

Notiziario



SOPRINTENDENZA
PER I BENI
E LE ATTIVITÀ
CULTURALI
SURINTENDANCE
DES ACTIVITÉS
ET DES BIENS
CULTURELS



PRÉFACE



Le troisième numéro du *Bulletin de la Surintendance* vient de paraître: cet outil d'information servant à faire connaître l'activité des services de l'Administration régionale dans le domaine de la préservation des biens culturels poursuit son chemin sans jamais fléchir. Il s'agit d'une publication qui se veut discrète et qui s'efforce de saisir les aspects essentiels des travaux réalisés courant 2001 en les illustrant avec un langage accessible à tous. Cette manière toute simple de se présenter a été particulièrement appréciée par les lecteurs; les spécialistes du secteur aussi ont exprimé leur approbation, ce qui nous a agréablement surpris. Les différentes initiatives lancées par la Surintendance des biens culturels de l'Assessorat de l'éducation et de la culture en vue de la connaissance, de la récupération, de la restauration et d'une meilleure gestion du patrimoine culturel valdôtain se sont traduites par un large éventail d'activités. L'intérêt pour le "capital culturel" dont dispose notre région

s'est concrétisé dans l'étude, le catalogage, le projet et la réalisation d'ouvrages qui ont intéressé notamment les châteaux – Quart, Aymavilles, Fénis, Issogne, Sarre, Sarrion de la Tour, Gamba de Châtillon, pour ne citer que les plus connus – sans oublier les sites archéologiques et les monuments en général, en passant par les sculptures et les peintures, l'orfèvrerie, les vitraux et tous les témoignages que les chercheurs les plus avertis et le législateur sensible ont défini comme "ayant une valeur civilisatrice". Un tel projet exige des investissements majeurs en termes de ressources humaines et de moyens financiers: à la lumière des résultats obtenus, l'Administration régionale compte poursuivre ses efforts tendant à protéger et à valoriser notre patrimoine culturel, dans lequel la Vallée d'Aoste plonge ses racines. ■

L'Assesseur à l'éducation et à la culture
Ennio Pastoret

EDITORIALE

Il terzo numero del Notiziario riprende anche quest'anno il ruolo di "informatore" delle principali attività svolte dalla Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali.

Un'attenzione speciale è stata rivolta al castello di Quart, del quale vengono illustrati i vari aspetti della tutela, gli studi propedeutici al restauro e gli eccezionali risultati delle ricerche.

Le attività di valorizzazione dei monumenti regionali sono raccolte in un quadro sintetico, focalizzato sui castelli e sulle torri, e uno spazio particolare viene assegnato al complesso architettonico dei Balivi in Aosta. Sono inoltre presentati i restauri nel borgo di Bard e nella chiesa di Santa Maria a Villeneuve.

Un nuovo volume viene ad aggiungersi alle pubblicazioni della Soprintendenza per i Beni culturali, nella collana *Documenti*: è il libro di Claudine Remacle, *Vallée d'Aoste. Une vallée, des paysages*.

Alle numerose attività di ricerca archeologica, sono dedicate le pagine concernenti le indagini, riguardanti le epoche preistorica, romana e medievale, svolte in Aosta (sito preistorico di Saint-Martin-de-Corléans, Villa

romana in regione Consolata, Cattedrale, chiese di Sant'Orso e di Santo Stefano) e nel territorio regionale (Montjovet, Grande e Piccolo San Bernardo, Fénis).

Il Laboratorio di Analisi Scientifiche e il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Valle d'Aosta presentano la costituzione del consorzio SIINDA, che studia le modalità di monitoraggio dei monumenti.

L'*Argomento* del Notiziario quest'anno è dedicato al Catalogo Regionale dei Beni Culturali della Valle d'Aosta, analizzato nei suoi aspetti di progetto, attività e strumento di lavoro.

Il *Servizio Beni Paesaggistici*, trattando dei tetti con copertura di lose, richiama uno degli elementi più caratterizzanti dell'architettura valdostana.

Infine, com'è consuetudine, chiude il Notiziario la pagina dedicata alle importanti mostre a cui la Soprintendenza ha partecipato. ■

Il Direttore
Anna Maria Belley

CASTELLO DI QUART: RICERCHE, ANALISI E PROPOSTE DI VALORIZZAZIONE

L'Amministrazione Regionale, nell'ambito dei programmi di recupero e valorizzazione dei beni culturali di sua proprietà, ha dedicato una particolare attenzione al castello di Quart.

I primi interventi, dal 1988, hanno riguardato il rifacimento dei tetti e il consolidamento e la ripresa dei giunti della cinta muraria meridionale. Dal 1996 i lavori sono stati indirizzati alla sistemazione della cappella, al risanamento e integrazione di opere architettoniche sia interne che esterne, ai sondaggi stratigrafici e archeologici, alla documentazione grafica e fotografica e al ripristino delle aree esterne al maniero.

Il complesso architettonico, artistico e ambientale vive all'ombra della sua lunga storia, che rivela con parsimonia solo a chi si è addentrato nello studio dei documenti e dei materiali che gli concernono. Per favorire la conoscenza del sito e individuarne le migliori forme di riutilizzo, nel 1999 un primo gruppo di lavoro veniva incaricato di tracciare le principali linee di riferimento. In seguito al vaglio delle proposte avanzate anche in anni precedenti, furono concordemente rilevati alcuni punti cardine, di seguito esposti, sui quali impostare tutti i successivi interventi:

- il progetto di restauro e riutilizzo degli spazi, che parte dall'analisi morfologica di un complesso in cui convivono edifici

diversi per cronologia, tipologia e funzione, dovrà essere elaborato tenendo presenti le specificità di ogni singola costruzione

- considerata la natura delle strutture, non omogenee e non tutte collegate tra di loro, potrà essere proposta una visita interna libera anziché guidata; inoltre, per le difficoltà determinate dagli accessi, sarà necessario prevenire l'ipotesi di un'apertura scandita stagionalmente.

Recepte tali osservazioni generali, per proseguire e approfondire il lavoro svolto, è stato costituito, all'inizio del 2000 e su iniziativa della Soprintendenza regionale per i Beni culturali, un *Comitato scientifico* formato da esperti nei settori della tutela e della gestione del patrimonio culturale, interni ed esterni all'Amministrazione regionale. I lavori del comitato, conclusi nel settembre 2001, si sono svolti in due fasi, la prima di raccolta di dati e la seconda di analisi delle strutture. Le nuove ricerche storiche, archivistiche e archeologiche sul campo, i rilievi grafici e fotografici, i sondaggi stratigrafici sugli elevati, congiuntamente a una formulazione più particolareggiata delle modalità di progettazione museografica e di finalità espositive, perseguono come obiettivo la fruizione integrale del complesso e delle sue pertinenze. ■



Quart, castello, veduta generale (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali, foto G. Gnemmi)

RISULTATI DELLE ULTIME INDAGINI NEL CASTELLO DI QUART

Il castello di Quart, dal 2000 sino a oggi, è oggetto di indagini storiche, archivistiche, architettoniche, archeologiche e artistiche, volte a proseguire le ricerche avviate tra gli anni 1986 e 1992. Associando ai risultati attuali quelli ottenuti precedentemente, si potrà disporre di una serie di dati che, oltre a essere indispensabili per comprendere la natura intrinseca del monumento, costituiranno la base sulla quale individuare la forma più corretta degli interventi di restauro e della futura destinazione e gestione.

Le più recenti ricerche – nella cappella e nelle cantine voltate sotto la cosiddetta *Magna Aula* – sostenute dai dati provenienti dalle fonti e dalle analisi dendrocronologiche, hanno fornito risultati per certi versi sorprendenti e rivoluzionari.

La cappella, nell'impianto originario, era dotata di abside semicircolare e aveva i muri perimetrali, nei lati lunghi, spostati più a nord rispetto alla costruzione attuale. L'interno presentava tracce della base dell'altare e di due transenne che separavano la zona del coro dal resto della navata.

L'edificio fu completamente ricostruito, per volontà dell'allora proprietario Gaspare Balbis di Ceva, negli anni intorno al 1606; tale data appare nella



decorazione, sull'architrave della porta d'ingresso, realizzata in stucco come il pregevole e importante altare all'interno: le opere portano la firma di Giovanni Gabuto. È in questa fase di rifacimento che frammenti di affreschi sono stati reimpiegati nella colmata di sostegno della nuova pavimentazione.

Il grande ambiente della cantina voltata, sotto l'edificio denominato *Magna Aula*, era stato oggetto di una parziale indagine nel corso delle prime campagne, che avevano messo in luce, alla quota pavimentale, uno spesso muro ad andamento obliquo rispetto ai muri perimetrali lunghi dell'edificio. Lo spesso muro, che costituiva la cinta esterna dell'impianto difensivo più antico, fu rasato in epoca imprecisabile, presumibilmente per far posto a un ampliamento verso sud di tutta la costruzione. All'interno della colmata, che riempiva lo spazio tra il muro sud dell'edificio attuale e il muro di cinta primitivo, sono stati rinvenuti numerosi materiali. Si segnalano frammenti ceramici databili alla fine del XVI secolo, costituenti il dato più recente rinvenuto nel riempimento, probabilmente da porre in relazione ai grandi lavori di ammodernamento condotti dai proprietari del momento, la famiglia Balbis di Ceva. È stata inoltre recuperata una notevole quantità di frammenti di intonaco affrescato, che hanno arricchito la conoscenza dei dipinti murali negli edifici del castello di Quart.

La presenza di pitture nel *donjon* era nota; lo strato di scialbo che le copre le rende di difficile lettura, tuttavia si suppone che siano le scene di un ciclo affrescato lungo le pareti della sala al piano terreno, con una proposta di datazione al XIV secolo.

Nel corso delle ultime campagne di scavo (2000-2001), l'interno della cappella del castello ha restituito, tra i materiali di riempimento, frammenti di affresco. Dopo una prima osservazione dell'insieme sono state

Quart, cappella del castello, frammenti di affresco con la Crocifissione (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali, foto P. Fioravanti)

distinte almeno tre fasi pittoriche; la più antica risale presumibilmente alla prima metà del XIII secolo. Una seconda fase è riferibile a partiti decorativi, con scritte gotiche e differenti motivi a intreccio vegetale. Appartengono a una terza fase, compresa tra la seconda metà del XV e i primi anni del secolo successivo, i pezzi relativi a una crocifissione, forse legata a un'altra scena non ricostruibile. Sembra di poter individuare la presenza di più artisti, alcuni dei quali di buon livello.

L'attuale campagna di scavi (2002) della cantina voltata, col recupero di frantumi di intonaco affrescato, ha permesso di ricostruire un momento importante nella storia artistica del castello di Quart. Si è potuta stabilire un'immediata relazione con i lacerti di dipinti murali, messi in luce tra il 1988 e il 1992, sulla parte più alta delle pareti est e nord della *Magna Aula*. In questo ambiente rimangono poche tracce della pittura: oltre a una decorazione a foglie di acanto bianche, su fondo blu e rosso, è visibile la raffigurazione di due personaggi, uno caratterizzato da un copricapo rosso a forma di cono, bordato di pelliccia. Per questi è stato proposto un confronto con pitture piemontesi, databili agli anni centrali del XIV secolo. Un frammento, proveniente dallo scavo, permette oggi di confermare l'attribuzione al Maestro di Montiglio: su di esso appare un viso giovanile barbato, con un cappello rosso a cono bordato di pelliccia, sorprendentemente simile all'elegante re mago che spicca nell'Adorazione della cappella funeraria dei Rivalba a Vezzolano. Ambedue le opere, pur distanti per dislocazione,

rivelano una straordinaria corrispondenza nelle forme e nella tecnica. Altri pezzi, con particolari di volti e mani e di elementi decorativi geometrici, contribuiscono ad avvalorare la proposta di attribuzione. Allo stato attuale non è possibile definire se si tratti di un ciclo o di una scena isolata: si dovrà attendere il tentativo di ricomposizione del materiale rinvenuto. È presumibile che il committente sia stato Henri de Quart, influenzato dalle novità che in quegli anni rinnovarono l'ambito artistico piemontese, con le quali poteva essere entrato in contatto grazie alle sue relazioni politiche e di parentela. ■



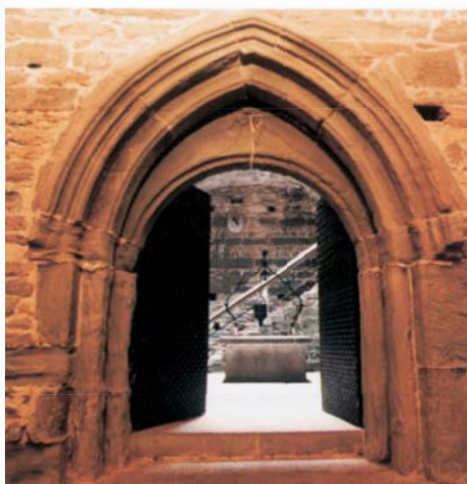
Quart, castello, cantine sud-ovest, frammento di affresco rinvenuto nello scavo (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali, foto P. Fioravanti)

LA VALORIZZAZIONE DEI MONUMENTI DI PROPRIETÀ REGIONALE

L'Assessorato regionale dell'Istruzione e della Cultura ha incentrato la propria attività sul programma di valorizzazione dei castelli della Valle d'Aosta. Gli obiettivi sono principalmente due: migliorare la fruizione dei monumenti visitabili e nel contempo permettere la visita di siti finora non accessibili, aprendo al pubblico nuove sedi museali attraverso la programmazione di interventi di restauro. Interventi finalizzati alla *valorizzazione dei monumenti aperti al pubblico* sono già stati conseguiti nel castello di **Issogne** e sono in fase di attuazione a **Fénis**, attraverso lo studio, il restauro e il riallestimento critico delle collezioni contenute, per giungere alla realizzazione di un apparato didattico rinnovato ed esauriente. Inoltre la revisione dei percorsi ha permesso l'apertura del primo piano a Fénis, consentendo di ampliare la visita anche alla cappella affrescata. I lavori di adeguamento relativi alla revisione degli impianti tecnologici necessari a garantire la sicurezza dei monumenti, delle collezioni contenute, del personale di custodia e dei visitatori hanno preso l'avvio a Issogne,

mentre sono in fase di progettazione a Fénis, Verrès e Gressoney-Saint-Jean.

Per tutti i castelli aperti al pubblico sono stati predisposti dei depliant esplicativi, in quattro lingue, che illustrano la visita, corredati da piante degli edifici, immagini e testi descrittivi e informativi. A seguito dell'esperienza maturata a Sarre, prosegue l'impegno dell'Assessorato nell'*aprire al pubblico i monumenti di proprietà regionale*. È in corso di svolgimento la fase diagnostica e di studio relativa al castello di **Aymavilles**, dove l'allestimento del ponteggio ha permesso di proseguire le indagini stratigrafiche e i sondaggi preventivi al consolidamento statico e al restauro delle superfici decorate esterne, quali intonaci delle facciate e stucchi. In primavera inizierà l'intervento di consolidamento statico dell'edificio. Proseguono nel frattempo i lavori iniziati nel corso del 2001, relativi agli edifici della grangia e delle scuderie, annessi al castello e destinati a ospitare strutture quali bar, ristorante, biglietteria, servizi museali.



Per il castello di **Quart** è in corso la redazione di uno studio di fattibilità, in parallelo al proseguire delle indagini storico-archivistiche e archeologiche necessarie per avviare la progettazione del restauro globale del sito. Il castello rappresenta una testimonianza storica e monumentale di eccezionale interesse e di notevole suggestione paesaggistica. Il restauro del complesso fortificato, estremamente articolato, si presenta però delicato e impegnativo per la morfologia del sito, ovvero per la presenza di edifici frammentati, diversi per epoca e funzioni. All'impegno economico, particolarmente gravoso, si è fatto fronte, nel corso del biennio 1999-2001, con un parziale finanziamento derivante dall'applicazione della Legge 23 dicembre 1996, n. 662, che stanziava una quota dei proventi derivanti dal gioco del Lotto al recupero di beni culturali. Prenderà inoltre avvio in primavera il programma di restauro per il riutilizzo del castello **Gamba** di Châtillon, destinato a sede della pinacoteca regionale. Infine sarà quanto prima riaperto al pubblico il castello **Sarriod de-la-Tour**, nel comune di Saint-Pierre,

attualmente interessato da lavori di adeguamento impiantistico e normativo, finalizzati anche a rendere fruibile ai portatori di handicap parte del percorso di visita. ■



INDAGINI ARCHEOLOGICHE E RESTAURI NELLA TORRE DEI BALIVI AD AOSTA

All'angolo nord-est della cinta muraria romana di Aosta è situata la Torre dei Balivi. Con questo nome è conosciuto, in realtà, un complesso di corpi architettonici, addossati alla torre quadrata, che si sviluppano sulle mura romane, lungo le due direzioni sud e ovest. Nel corso dei secoli la costruzione romana di impianto ha subito numerose trasformazioni, che ne hanno mutato l'aspetto originario. In epoca medievale divenne sede del Balivo: la funzione non fu solo abitativa ma anche di luogo nel quale si svolgeva la vita amministrativa. La forma dell'edificio in epoca tardogotica è tramandata dall'immagine dipinta nell'affresco della Crocifissione nella Parrocchiale di Gignod.

In vista della sua destinazione a sede dell'Istituto Musicale di Aosta, il complesso è al momento interessato da lavori di restauro,

volti a rendere fruibili tutti gli ambienti. Per realizzare un piccolo auditorium, che potrà accogliere concerti da camera, verrà interamente scavato il cortile interno: sarà così possibile riportare alla luce un settore del muro perimetrale dell'*Anfiteatro romano*. Di esso sono attualmente visibili solo alcune arcate, inglobate nella mura del vicino convento di Santa Caterina, mentre almeno tre quarti della costruzione si estende nel *verger* annesso alla casa delle suore. In tale modo si potrà conoscere l'evoluzione archeologica e storica di uno degli edifici pubblici romani più importanti della città. I risultati saranno messi in relazione con quelli acquisiti nei nuovi ritrovamenti del Teatro romano, portando nuova luce sui monumenti del quadrante nord orientale della cinta muraria di *Augusta Praetoria*. ■

BARD: I RESTAURI DELLA CASA CHALLANT

All'interno del borgo di Bard è stata oggetto di restauro una casa quattrocentesca che presenta una raffinata decorazione ad affresco in facciata e all'interno del salone principale. Sulla base della Legge Regionale 1 dicembre 1992, n. 68, ai lavori condotti dai proprietari, si sono affiancati gli interventi di restauro pittorico diretti e finanziati dall'Assessorato Istruzione e Cultura.

L'edificio, appartenuto alla famiglia Challant, come dimostra lo stemma araldico dipinto nel salone, fu probabilmente residenza del conte Filiberto, figlio di Margherita de La Chambre e nipote di Giorgio di Challant, che ricoprì la carica di castellano di Bard dal 1484 al 1517.

L'esterno presenta una fascia dipinta a monocromo, entro cui si alternano, su fondo azzurro, busti e decorazioni floreali a ghirlanda. Di particolare interesse per l'inconsueta iconografia, la decorazione del salone al primo piano, dove una finta "tapisserie" è sostenuta da una fascia decorata a motivi floreali ricorrenti.

La scena è frammentaria e compromessa da estese lacune, dovute alla caduta di parte dell'intonaco originale. Si leggono sulla parete sud-est due figure, di cui si conserva solo la parte superiore, raffiguranti una donna coronata con abito dallo scollo quadrato e un uomo barbuto ricoperto da folto pelo, riconducibile iconograficamente all'*Homo Selvaticus*, benché impugni

un'arma con punta metallica anziché la clava. Sulla parete nord-est si conserva la figura intera di una donna coperta da veli.

Il restauro ha permesso comunque di ricomporre la lettura d'insieme del salone, impreziosito da un monumentale camino e da un soffitto ligneo dipinto, decorato da motivi vegetali. ■

Bard, casa Challant, affreschi del Salone al primo piano (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali)



RIAPERTURA AL PUBBLICO DELL'ANTICA CHIESA DI SANTA MARIA DI VILLENEUVE

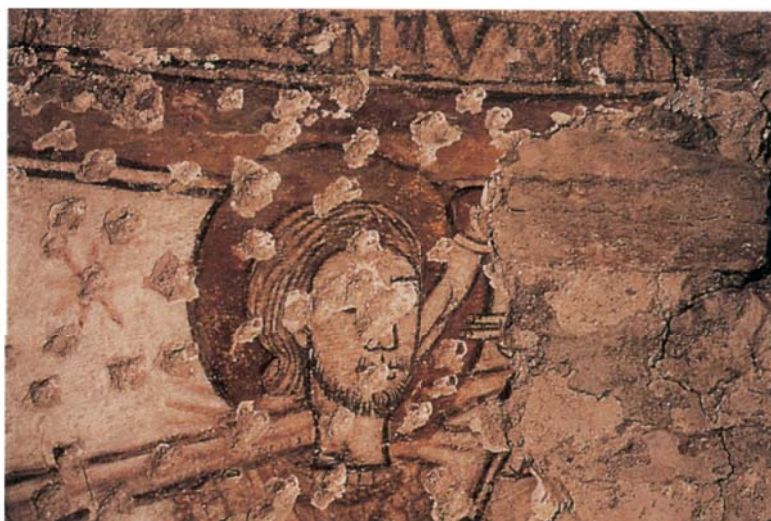
Eretta tra XI e XII secolo su un complesso culturale paleocristiano, l'antica chiesa di Santa Maria di Villeneuve è uno dei più interessanti esempi di architettura religiosa della Valle d'Aosta, la cui importanza storico-artistica è stata valorizzata dalle indagini e dagli interventi condotti dalla Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali. I risultati più salienti di oltre un decennio di lavori, durante i quali si sono susseguite le campagne di scavo che hanno permesso di conoscere le diverse fasi costruttive dell'edificio e gli accurati interventi di restauro che hanno interessato gli elementi strutturali della chiesa e il suo arredo liturgico, sono stati presentati al pubblico mercoledì 16 maggio 2001, in una sorta di riconsegna formale agli abitanti di Villeneuve di quella che fino al XVIII secolo è stata la chiesa parrocchiale del borgo. Per l'occasione, la Soprintendenza ha ricollocato nell'edificio la vasca battesimale in pietra del XII-XIII secolo e il Crocifisso ligneo policromo dell'arco trionfale, debitamente restaurati, e ha predisposto un sintetico apparato didattico-illustrativo.

La riappropriazione dell'antico edificio sacro è un evento che l'Amministrazione comunale e la parrocchia di Villeneuve hanno vissuto con grande partecipazione e che ha visto coinvolta l'intera collettività. Nello specifico, il Comune e la Comunità montana "Grand Paradis" hanno contribuito all'edizione di un breve opuscolo sull'argomento, mentre un gruppo di volontari della parrocchia – facendo capo al progetto di valorizzazione degli edifici religiosi, promosso dalla Diocesi aostana già nel corso del 2000, anno giubilare – ha garantito l'apertura del monumento ai visitatori nei giorni di sabato e domenica per il periodo compreso tra la fine di giugno e gli inizi di settembre, registrando quasi settecento presenze e proponendosi, considerato il successo riscosso, di ripetere l'iniziativa nel 2002. Il felice esito di questa esperienza conferma la validità di quei progetti che favoriscono l'instaurarsi di una collaborazione tra le diverse Amministrazioni pubbliche, la Diocesi e le comunità locali nell'intento comune di contribuire alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale e religioso della Valle d'Aosta. ■

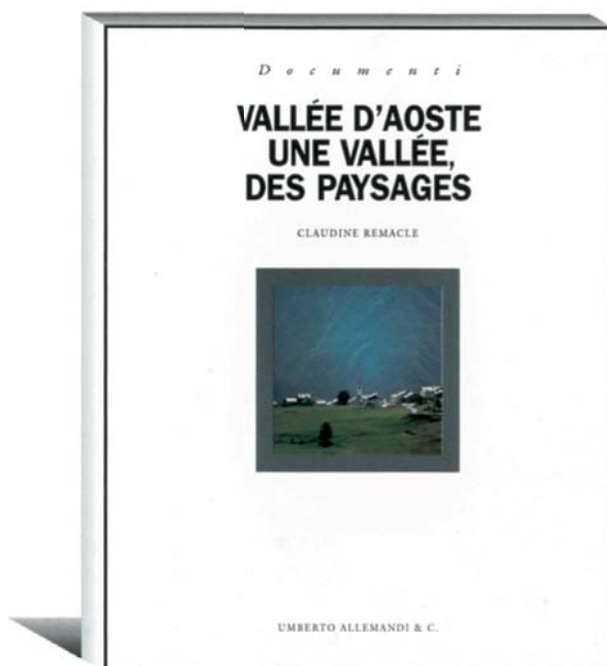


Villeneuve, chiesa di Santa Maria, esterno dell'abside (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali)

Villeneuve, chiesa di Santa Maria, affresco raffigurante san Maurizio (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali)



LES PUBLICATIONS DE LA SURINTENDANCE



Vallée d'Aoste. *Une vallée, des paysages* écrit par Claudine Remacle, représente le n. 7 des livres *Documenti* de la Surintendance et présente les premiers résultats du recensement de l'architecture rurale, organisé depuis 1987 par la Surintendance, en donnant un aperçu général dans le but d'orienter les synthèses locales. Sans vouloir être exhaustif, l'ouvrage traite de quatre sujets, les paysages agraires d'autrefois, l'habitat, les maisons rurales et, pour terminer, il esquisse l'évolution de l'architecture de quelques communes. Les signes variés du paysage alpin – le morcellement parcellaire, les réseaux des chemins et des "rus", l'architecture – nous guident pour tenter l'aventure de reconstruire l'exploitation agricole des sols et pour montrer combien la société traditionnelle pouvait être mobile et innovatrice pour résoudre les problèmes de survie en montagne. Cet aspect de l'ouvrage s'oppose nettement à l'image proposée par ceux qui ont voulu faire du montagnard le symbole de l'immobilisme et du refus de toute innovation. Notre environnement nous lègue un patrimoine important à connaître et à assimiler. Il nous le raconte avant de disparaître, parce que, comme toute chose vivante, il se transforme inévitablement. Le "paysage" n'est pas seulement composé de prairies verdoyantes, de forêts et de maisons pittoresques destinées à la vente touristique; il doit être compris comme patrimoine au sens propre du terme, dans lequel se trouve la somme très riche des travaux constants et fatigants de générations d'hommes. Comprendre l'histoire du "paysage", c'est une recherche qui renoue les fils rompus entre passé et présent et qui permet à tous d'être plus pleinement conscients pour programmer les choix de demain. ■

AOSTA. COLLEGIATA DEI SS. PIETRO E ORSO

Nel 2001 è stato portato a termine il restauro di un nucleo di oggetti di scavo, provenienti dalla collegiata dei Santi Pietro e Orso in Aosta.

Nella navata settentrionale della chiesa, durante la campagna di ricerca archeologica condotta nell'estate del 1995, vennero messe in luce numerose tombe e un importante corredo fu rinvenuto nella sepoltura contrassegnata col numero 131. La struttura, orientata in direzione nord-sud e realizzata in muratura con ciottoli e malta rosacea, è caratterizzata da una forma che richiama il corpo umano, con una piccola nicchia all'altezza della testa, definita "alveolo cefalico". È lunga 208 cm, larga 48 cm, profonda 24 cm. Per la forma e la tecnica usata si propone una data di costruzione tra XII e XIII secolo. Nel corso del tempo una serie di eventi ha parzialmente perturbato l'assetto interno della sepoltura, ma si è potuta stabilire la presenza di almeno due individui. La deposizione più recente ridusse sui lati i resti di una salma precedente, della quale erano ben visibili gli arti inferiori ancora in connessione. È possibile che si trattasse di una tomba di famiglia. La presenza di più inumati e la tipologia degli elementi di corredo testimoniano un riutilizzo avvenuto intorno alla prima metà del XIV secolo.

Sugli arti dell'ultimo decesso, a partire dall'altezza del bacino e parallela ai femori,

era adagiata una spada di ferro, di cui restano anche tracce del fodero di legno; la decomposizione delle spoglie ha provocato una forte corrosione dell'oggetto, che si è deformato per rigonfiamento fino a spezzarsi in numerosi frammenti. Il defunto aveva ai piedi due speroni di bronzo, rinvenuti ancora integri, seppure ricoperti da una spessa e solida patina verde. In sede di restauro la rimozione della patina ha riportato alla luce la doratura originaria. Due fibbie circolari di ferro, anch'esse frammentarie, un chiodo piegato e numerosi resti di cuoio, ridotti in brandelli, facevano parte del corredo.

L'associazione di spada, fibbie e speroni induce a riconoscere la sepoltura trecentesca come quella di un cavaliere. La ricchezza dell'insieme costituisce un fatto eccezionale nella collegiata dei Santi Pietro e Orso. È in corso l'analisi delle fonti scritte per tentare un'identificazione del personaggio in questione. I documenti danno notizia della dislocazione delle tombe all'interno della chiesa, in riferimento agli altari o a elementi strutturali individuabili topograficamente. L'odierno altare del Rosario, sotto il quale è stata rinvenuta la tomba 131, era in origine dedicato a san Pantaleone: l'*Extractus Anniversariorum* di sant'Orso riporta che la zona davanti a questo altare era destinata ai nobili *Sariodi* (Sarriod) [...*ante altare sancti Panthaleonis...*] ■



Aosta, collegiata dei SS. Pietro e Orso, tomba 131: spada (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali, foto P. Fioravanti)

Aosta, collegiata dei SS. Pietro e Orso, tomba 131: speroni (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali, foto P. Fioravanti)

AOSTE. FOUILLES ARCHEOLOGIQUES DE LA CATHEDRALE

La nouvelle campagne de fouilles effectuée au printemps 2001, sous le parvis et sur une partie de la longueur de la façade de la cathédrale, a démontré que celle-ci était initialement dotée d'une abside occidentale. Cette possibilité avait déjà été envisagée après la découverte, à l'extrémité ouest sous le comble, d'une paroi décorée de deux anges qui dominaient l'arc triomphal, sur lequel les derniers travaux de restauration permirent de dégager d'autres peintures décoratives.

Les fouilles ont révélé la présence d'un mur semi-circulaire, bâti en pierres et matériaux de récupération. Les trois montants, qui divisent son périmètre extérieur en quatre secteurs, marquaient probablement les espaces occupés par une arcature aveugle. Des morceaux de fûts de colonnes d'époque romaine, enduits et peints, ont été réemployés dans la première assise : un fait qui documente l'ancien usage de décorer les colonnes, en masquant les matériaux employés, dans la double intention

d'améliorer la qualité de l'ouvrage et d'en cacher les imperfections.

L'un des plans d'usage retrouvés dans le sol de l'abside est situé à une grande profondeur, ce qui laisse supposer l'existence d'une crypte. Le seul accès possible à cette salle hypogée devait être percé dans la paroi sud de la tour septentrionale. L'absence d'une deuxième ouverture, qui aurait permis un passage ininterrompu lors du déroulement de cérémonies processionnelles valide l'hypothèse selon laquelle il s'agirait d'une chambre funéraire. Hypothèse dont la probabilité se trouve d'ailleurs renforcée par les dalles en pierre qui ont été retrouvées et sur lesquelles l'on présume que des monuments (sarcophages ou cénotaphes) étaient posés.

La découverte de cette abside confirme que la cathédrale d'Aoste comportait bien un massif occidental, composé d'un cœur flanqué d'une abside et de deux tours clochers, et souligne aussi que celui-ci était destiné à d'autres pratiques culturelles. ■

Aoste, cathédrale, abside ouest (Archives de la Surintendance des Biens culturels)



SCAVI ARCHEOLOGICI NELLA CHIESA DI SANTO STEFANO AD AOSTA

La Soprintendenza regionale per i Beni culturali ha programmato un intervento di restauro nella chiesa di Santo Stefano, concernente i dipinti murali sulla facciata, che versano in precarie condizioni di conservazione. La fase propedeutica ai lavori ha previsto la conduzione di alcune campagne di scavo archeologico, mirate a una migliore conoscenza del monumento. La sua posizione lungo l'asse viario che, partendo dalla *Porta Principalis Sinistra*, conduceva al valico dell'*Alpis Poenina* (Gran San Bernardo) e il ritrovamento, nel passato, di tombe tardo romane, caratterizzate dal riutilizzo di sarcofagi di epoca precedente, lasciavano ipotizzare che il sito godesse di una grande importanza nell'antichità; tuttavia, sino a oggi, non era chiaro il ruolo svolto dalla chiesa di Santo Stefano nella storia di Aosta. Le indagini hanno interessato dapprima la zona del sagrato, quindi l'interno dell'edificio. Le fasi più antiche del sito sono riconducibili a strutture risalenti al I secolo d.C., per le quali non è possibile stabilire una funzione. A esse segue un impianto civile di grandi dimensioni, costituito da vani allungati e stretti, presumibilmente dei magazzini, databile al III secolo. Sulle sue murature si imposta una costruzione più recente,

riconoscibile come un edificio sacro: infatti, lo scavo della navata settentrionale della chiesa attuale ha permesso di mettere in luce l'abside "outrepassée" – altrimenti detta "a ferro di cavallo" – di una chiesa paleocristiana, la cui datazione, sulla base della tipologia muraria e dei materiali rinvenuti, risulta precoce (fine IV - inizi V secolo).

La sua dislocazione *extra moenia* – fuori dalla cinta muraria della città – e la presenza di numerose tombe, provano che all'origine sia stata una chiesa funeraria: essa trova paralleli con San Lorenzo e Sant'Orso, a est di Aosta, e con l'edificio culturale absidato rinvenuto nella zona occidentale, fuori Porta Decumara. I nuovi ritrovamenti in Santo Stefano consentono di dare delle precisazioni in merito alla cronologia della fase di fondazione della cattedrale. L'esistenza di una chiesa funeraria, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, implica forzatamente la presenza in Aosta di un vescovo e di una sua sede ufficiale, dislocata all'interno della città per ragioni d'importanza liturgica e topografica, che è riconducibile al complesso episcopale. Da ciò deriva un'anticipazione della datazione relativa alla prima cattedrale, che, in precedenza, era stata prudenzialmente posta intorno al 400 d.C. ■



Aosta, chiesa di Santo Stefano, abside e tomba 165 (Archivio della Soprintendenza per i Beni culturali)

CAMPAGNA DI SCAVI 2001 AL PLAN DE JUPITER – COLLE DEL GRAN SAN BERNARDO

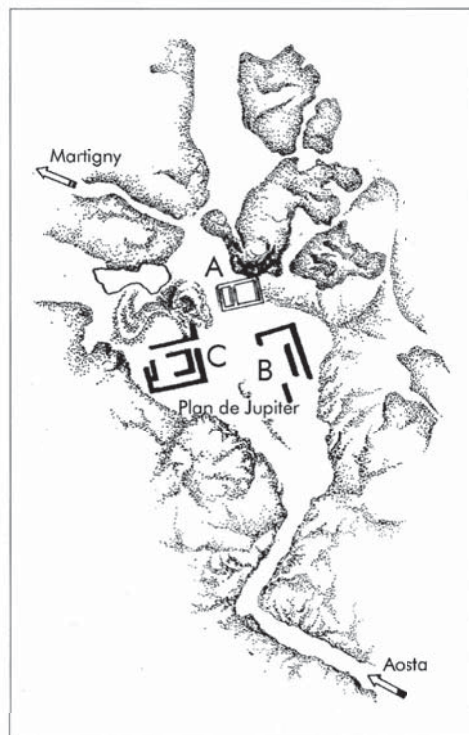
Una seconda campagna di scavo si è svolta durante la stagione estiva al Plan de Jupiter (2.448 m), concludendo un'indagine preliminare resa possibile dall'interesse del Comune di Saint-Rhémy-en-Bosses che, nell'ambito delle attività promosse con Interreg II, ha individuato, in accordo con la Soprintendenza, iniziative per la valorizzazione di un contesto di grande interesse archeologico. In quest'area, infatti, sono ancora visibili significativi resti della via romana tagliata nella roccia, la base di un tempio, nei pressi del quale sorgevano due edifici a carattere funzionale, le *mansiones*, per l'ospitalità ai viaggiatori. La registrazione dei dati, possibile attraverso l'espletamento di nuovi scavi, è una tappa importante nella direzione della tutela dell'area, volta nell'immediato a impedire la dispersione e la lenta distruzione dei resti ancora leggibili.

Le ricerche si sono concentrate sull'identificazione delle strutture relative alla cosiddetta *mansio* B, sepolta a sud-ovest dell'edificio di culto, proseguendo l'impostazione dell'anno precedente. Nell'area indagata finora, coincidente con buona parte dell'edificio, il deposito archeologico, già rimosso dai vecchi scavi e poi dalle reiterate

manomissioni dei ricercatori di reperti in proprio, è seriamente compromesso. È stato comunque possibile aggiornare con nuovi rilievi di dettaglio le planimetrie schematiche, frutto delle campagne di scavo ministeriali condotte alla fine dell'800 dal Ferrero e dal Castelfranco. L'articolazione dell'edificio B, viene confermata nelle sue linee generali, rivelando una maggiore estensione dei lati lunghi perimetrali. Il completamento delle indagini in direzione del lato breve occidentale permetterà valutazioni sulla posizione degli accessi, sull'organizzazione interna dei vani, tenuto conto della stretta dipendenza funzionale dalla strada. Ai fini della documentazione topografica generale, è stata realizzata la fotogrammetria di tutta l'area archeologica del Plan de Jupiter, con particolare riguardo alle tracce del tempio e a quelle dei percorsi.

La valorizzazione del sito, auspicata da più parti, tenendo nel dovuto conto il precario stato di conservazione delle strutture constatato nel corso degli scavi, dovrà comunque rispondere all'esigenza di guidare alla scoperta di questo significativo – e per molti versi unico – contesto, visitatori curiosi e attenti anche al paesaggio, per così dire storico del luogo. ■

*Area archeologica "Plan de Jupiter": rielaborazione della pianta Ferrero 1892 e Barocelli 1948
Immagine aerea dell'area
(Foto G. Viazzo)*



LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA ASSUNTA A MORGEX

Nel periodo agosto-novembre 2001 il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza ai Beni culturali ha condotto la terza campagna di scavo nella chiesa parrocchiale di Morgex. Le prime indagini, effettuate nel 1999, in occasione del rifacimento della pavimentazione del presbiterio, avevano portato in luce strutture absidali riferibili a precedenti fasi dell'edificio di culto; la rilevanza storica e archeologica di quei rinvenimenti fece ritenere opportuna l'estensione della ricerca all'intera chiesa attuale, per lotti di scavo successivi. La seconda campagna, che nel 2000 interessò la navata meridionale, consentì l'acquisizione di importanti dati sull'esistenza, tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, di un edificio di culto paleocristiano ad aula unica, affiancato a sud da un'area funeraria comprendente tombe in muratura destinate a personaggi di rango sociale elevato, come mostra la presenza al loro interno di elementi di corredo di qualità (un pettine in osso, un elemento decorativo in bronzo per abbigliamento). Il più recente lotto di scavo, condotto nella navata settentrionale, ha aperto nuove, interessanti prospettive sull'articolazione a nord della chiesa paleocristiana, che è risultata provvista di ambienti annessi, come quella coeva di Villeneuve. All'interno del vano centrale è venuta alla luce una vasca battesimale a pianta ottagonale, in blocchi di travertino intonacati all'interno, modificata fra VI e IX secolo, oggi parzialmente intaccata da eventi costruttivi di età posteriore. Il complesso paleocristiano di Morgex era costituito dunque da un edificio ad aula unica, con abside semicircolare e vani annessi, destinati al culto e al clero. La sua fisionomia di chiesa battesimale rafforza l'ipotesi, non smentita dalle ricerche archeologiche al momento effettuate in Valle, di una corrispondenza fra questo carattere e la dedica a Santa Maria; in generale conferma l'esistenza di una rete di chiese battesimali di ambito rurale fra V e VI secolo, segno di una precoce organizzazione territoriale della diocesi aostana. L'esistenza di un luogo di culto così antico contribuisce, d'altra parte, a spiegare il ruolo primario che la parrocchia e *plebania* di Morgex rivestirono nel Medioevo nell'ambito delle sei chiese del mandamento della Valdigne. L'indagine nella chiesa di Santa Maria Assunta, che sarà completata nel 2002 con lo scavo della navata centrale, rientra in un vasto programma di ricerca archeologica sugli edifici di culto valdostani, avviato nel 1972, che ha interessato finora circa venti siti. ■



Morgex, chiesa di Santa Maria Assunta, veduta generale della navata nord in fase di scavo



Morgex, chiesa di Santa Maria Assunta, vasca battesimale rinvenuta durante la campagna di scavi 2001

AREA MEGALITICA DI SAINT-MARTIN-DE-CORLEANS AD AOSTA

Aosta, Area megalitica di Saint-Martin-de-Corléans. Buchi di palo nn. 23-24, appartenenti all'allineamento primitivo di pali lignei (c. 3000-2800 a.C.)

In occasione dei lavori preliminari alla strutturazione del parco archeologico è stato possibile compiere un'indagine riguardante la fascia più settentrionale dell'area, adiacente alla via Parigi. Mentre gli strati storici e protostorici superiori non hanno fornito testimonianze archeologiche di qualche interesse, l'esplorazione dello str. 2, relativo al III millennio a.C., ha premesso di stendere e di integrare le conoscenze relative alle strutture pertinenti l'area megalitica. I lavori, svoltisi da gennaio a luglio 2001, hanno innanzitutto messo in luce la presenza, all'estremo nord-est dell'allineamento già noto, di due nuovi buchi di palo relativi alla fase I, la più antica del sito: il buco n. 23 conteneva una deposizione di ossa di cranio di bue bruciate, confermando così nuovamente il rituale già noto; il buco n. 24 presentava invece solo i resti carboniosi della base del palo, oltre alle solite pietre di ricalzo. Del buco di palo n. 23 è stato eseguito un calco, ai fini dell'esposizione museale. In tutta la metà orientale della fascia esplorata si è messa sistematicamente in luce anche l'aratura di consacrazione, molto regolare e ben conservata. Nella metà occidentale della fascia, dove non esiste l'aratura, è stato possibile mettere in evidenza una serie sovrapposta di strutture di pietre, che interessano tutto lo spessore dello strato 2. Tali testimonianze, di difficile comprensione, rappresentano probabilmente anch'esse riti di deposizione particolari. Si è potuto rilevare che queste strutture proseguivano verso nord-ovest anche sotto la via Parigi: sembra, pertanto, di poter



affermare che esse dovevano costituire una specie di raccordo tra l'area di culto vera e propria e l'importante abitato che necessariamente deve trovarsi proprio a nord-ovest dell'area stessa. Durante le ricerche sono stati raccolti numerosi campioni di legno carbonizzato, che dovranno fornire, attraverso le datazioni C14, ulteriori elementi di conferma per la cronologia assoluta dell'area megalitica. ■

MONTJOVET. ROCCIA INCISA PREISTORICA PRESSO IL CASTELLO DI CHENAL

Dal 22 ottobre al 20 novembre 2001 si è svolta la seconda campagna di scavo nel deposito rituale ai piedi della roccia incisa situata presso i ruderi del castello di Chenal. Sono state rilevate e raccolte le pietre deposte sui piani 1 e 2 del giacimento. Si tratta di oltre duemila pietre, di varie dimensioni, con caratteristiche tracce di

levigatura, che appaiono costituire una testimonianza finora inedita di deposizione rituale e ricorrente, associabile senza dubbio alla presenza della roccia con le incisioni simboliche. Il gran numero delle deposizioni fa pensare a una lunga durata nel tempo di questi rituali, all'incirca svoltisi tra il 3000 e il 2700 a.C. ■

IL PERCORSO DI VISITA DELLA VILLA ROMANA IN REGIONE CONSOLATA

La villa romana suburbana in regione Consolata, messa in luce durante gli anni settanta, costituisce un ritrovamento di notevole interesse storico archeologico. L'importanza della struttura antica consiste essenzialmente nella sua dislocazione topografica e nell'offrire un concreto esempio di sviluppo suburbano nella zona collinare settentrionale della conca di *Augusta Praetoria*.

Per tali motivazioni l'Amministrazione regionale ha deciso di provvedere alla protezione finalizzata alla conservazione dei reperti ivi ritrovati mediante la costruzione di una copertura e alla valorizzazione del sito con la realizzazione di un progetto di fruizione. Attualmente sono terminati i lavori di allestimento, di illuminazione del sito e di messa in opera dell'apparato didattico e pertanto la struttura entro breve tempo potrà essere aperta al pubblico.

IL PERCORSO DI VISITA

Il progetto didattico del percorso di visita è stato concepito in primo luogo per la fruizione da parte di visitatori non specialisti, in particolare di scolaresche e di un'utenza interessata non solo alla problematica specifica del luogo, ma anche, in generale, ad aspetti della vita quotidiana del mondo romano. Cinque grandi pannelli luminosi propongono il confronto della villa aostana, dal punto di vista delle tipologie delle strutture e delle tecniche costruttive, con complessi analoghi appartenenti all'area centro-italica e a Pompei.



Al fine di evidenziare le differenze culturali e i confronti tra quotidianità antica e attuale, si è scelto di suggerire il tipo di vita che animava la villa non solo attraverso le ricostruzioni degli ambienti della casa (cucina, *calidarium*, camere da letto ecc.), ma anche per mezzo di immagini di reperti provenienti da contesti di età romana raffrontabili a quello aostano. Analogamente si sono voluti offrire, infine, soprattutto agli studenti, spunti di interesse nei confronti di aspetti della cultura e di stili di vita del mondo romano con inserti riguardanti le arti decorative, la gastronomia, la letteratura e le abitudini della vita quotidiana. ■

Aosta, regione Consolata, veduta generale delle strutture della villa romana (foto R. Monjoie)

LA THUILE – VALICO DEL PICCOLO SAN BERNARDO

Si è concluso lo scavo archeologico dei resti del fabbricato di età romana individuato nel 1997 a monte del probabile tracciato stradale antico, a nord-ovest delle *mansiones* e del *fanum* noti già da tempo. Il completamento dell'indagine nel settore nord-ovest dell'edificio, di cui non è ancora precisata la funzione, ha consentito di riportare in luce

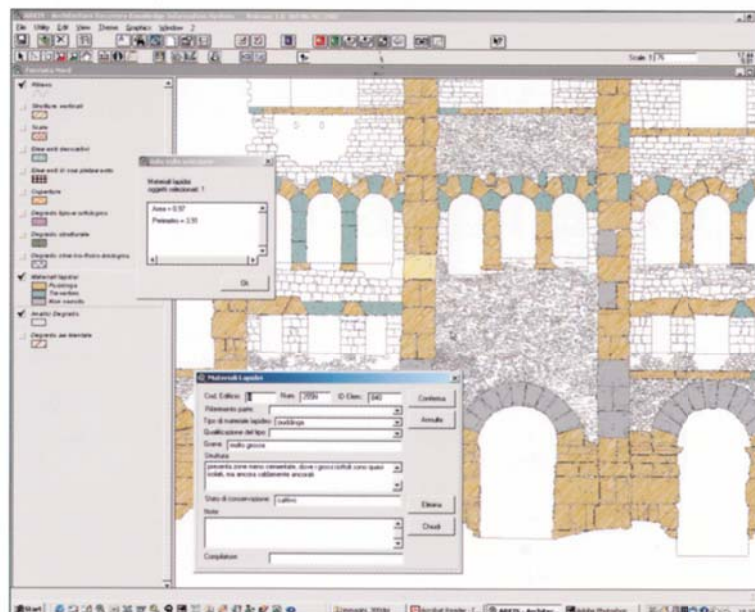
l'intero impianto planimetrico, così come si era venuto definendo nelle precedenti campagne di ricerca (1998-2001). Si tratta di un fabbricato a pianta rettangolare, di circa 18 x 8 m, con al centro una fila di cinque pilastri posti nel senso della lunghezza, caratterizzato da eccezionale accuratezza di esecuzione delle strutture murarie. ■

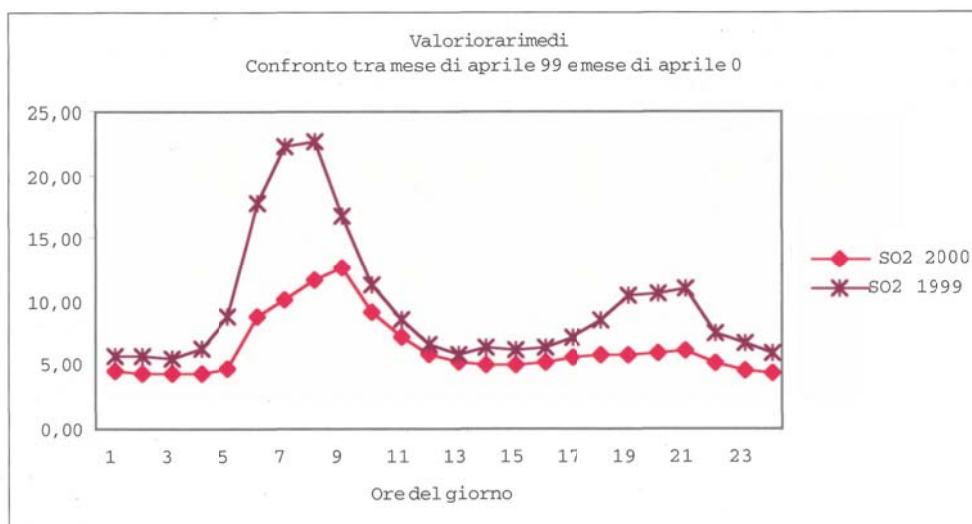
IL CONSORZIO SIINDA ALL'INTERNO DEL PROGETTO PARNASO

Nell'ambito della conservazione dei beni culturali, il monitoraggio dei monumenti costituisce un problema di massima importanza, per il quale si è alla costante ricerca di opportune soluzioni. Esistono difficoltà principalmente di ordine pratico. La complessità gestionale di una immensa quantità di monumenti, presente in tutto il territorio nazionale, contrasta con la scarsità del personale da impiegare nel settore specifico; inoltre il concetto di conservazione e restauro è spesso legato alla soggettività che il tecnico, per formazione ed esperienza, adotta nella lettura di uno stato di degrado. Per ottenere dati il più possibile omogenei e uniformi, che siano confrontabili e relazionabili, sono state studiate schede di rilevamento atte a fornire principi e metodi rigorosi, in quanto la minima variazione, nell'approccio alla conoscenza di un problema, potrebbe fornire dati discordanti. Il Laboratorio di Analisi Scientifiche e il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Valle d'Aosta hanno affrontato il problema del monitoraggio dei monumenti, partendo dallo studio del degrado del Teatro Romano di Aosta. La complessità della situazione, l'eterogeneità dei materiali e la particolare esposizione del monumento fanno sì che la scelta dell'intervento di restauro sia subordinata alla necessità di poter monitorare, secondo una scansione temporale e in modo pratico

ed efficace, il monumento stesso. Su queste basi si fonda il progetto di un *Piano Nazionale di Ricerca* (PNR) presentato nel 1999, proposto congiuntamente dal Ministero dei Beni e Attività Culturali e dal Ministero dell'Istruzione Universitaria e Ricerca, denominato PARNASO. Il progetto prevede la messa a punto di una strumentazione in grado di eseguire una ripresa fotografica tridimensionale, correlata a un sistema informatico di supporto, capace di effettuare una diagnostica dello stato di conservazione della superficie del monumento. Il dato ottenuto viene confrontato con quello ricavato da un secondo rilevamento, realizzato in tempi successivi (uno o due anni), attraverso una elaborazione dell'immagine da parte del sistema informatico, che "sottrae" fra loro le informazioni acquisite. La presenza di variazioni rilevanti fra le due riprese costituisce un *segnale di allarme*, che deve essere interpretato dagli operatori specializzati e quindi verificato direttamente, sulla parte del monumento interessata. Si può intuire quanto questo sistema rappresenti un avanzamento e uno strumento di supporto all'attività di chi è preposto alla verifica dello stato di conservazione del patrimonio culturale. Il procedimento può essere esemplificato, supponendo di avere a disposizione una macchina fotografica che permetta il controllo conservativo di un monumento attraverso una serie definita di

Mappatura delle zone di degrado sul Teatro Romano e database per la gestione delle situazioni di degrado del monumento





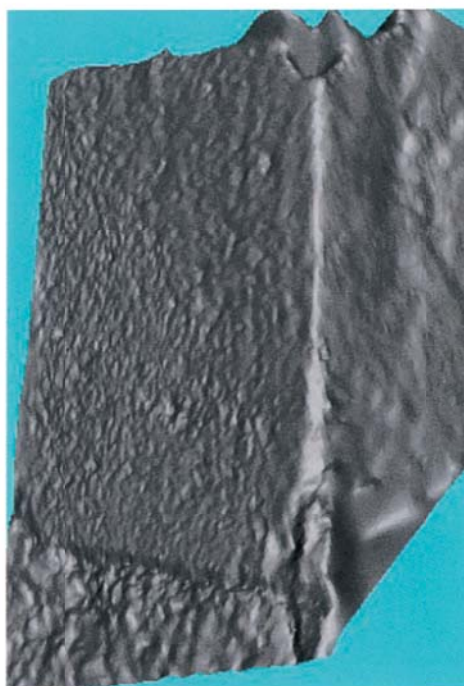
Andamento del contenuto di anidride solforosa nell'aria, a confronto in due anni differenti. L'anidride solforosa a contatto con l'acqua piovana è all'origine delle piogge acide in quanto da formazione di acido solforico. L'acido solforico aggredisce in modo discriminato le due differenti rocce presenti sul Teatro Romano della città di Aosta

riprese fotografiche dello stesso.

Il metodo comporta evidenti vantaggi: velocità di esecuzione, economia della struttura e oggettività del rilevamento, ottenuto non attraverso l'interpretazione di dati ma da una semplice sottrazione di valori nei pixel del sistema informatico.

Per attuare questo ambizioso progetto, nato dall'intesa tra la Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Regione Valle d'Aosta e un gruppo di aziende – finanziato dal PNR per un ammontare di circa 5.8 miliardi di lire (2.9 milioni di euro) – si è costituito ad Aosta, nel mese di settembre 2001, il *Consorzio SIINDA* (Sistemi INnovativi di Diagnostica Assistita). Il consorzio riunisce vari istituti di ricerca, quali Università, centri del CNR, l'Istituto Galileo Ferraris di Torino, e aziende dei settori dell'informatica e della conservazione applicate ai beni culturali.

Il progetto avrà la durata di tre anni, al termine dei quali si potrà disporre di un ulteriore strumento per la tutela del nostro patrimonio culturale. ■



Ricostruzione dei blocchi di pietra sulla base del rilievo fotogrammetrico e dell'elaborazione stereoscopica effettuata con personal computer

IL CATALOGO REGIONALE DEI BENI CULTURALI DELLA VALLE D'AOSTA UN PROGETTO, UN'ATTIVITÀ, UNO STRUMENTO DI LAVORO

GLI ASSUNTI METODOLOGICI

Una adeguata e consapevole gestione del patrimonio dei beni culturali richiede una preliminare ed esatta conoscenza degli stessi: la catalogazione espleta questa funzione fondamentale di supporto conoscitivo. In un territorio come la Valle d'Aosta, ricco di storia ma povero di presenze "eccezionali", spesso il dato è poco significativo se letto in se stesso, estratto dal suo contesto, e comunque un oggetto non è



mai leggibile secondo un'ottica di settore, ma va inserito in una struttura di relazioni. Per gli addetti alla conservazione dei beni culturali, che vivono quotidianamente il problema di cercare di capire, disciplinare, indirizzare le trasformazioni, non è sufficiente un archivio concepito come un insieme di dati ordinati in maniera tale da essere facilmente reperibili e consultabili, ma sono necessari archivi agili, in grado di crescere insieme al lavoro, archivi che comunichino tra loro, con la possibilità di confrontare e mettere in relazione informazioni anche eterogenee.

Il catalogo è stato quindi costruito con la possibilità di interrelare sul terreno beni di diversa natura (archeologici, storici, artistici, architettonici, etnografici, naturalistici e ambientali ecc.) e di inserire qualunque tipo di bene senza che ci sia bisogno di predefinire rigide categorie di appartenenza in una scala gerarchica di catalogazione. Si è ideata cioè una struttura aperta, in cui le conoscenze possano sommarsi gradualmente anche attraverso diversi tipi di descrizione dell'oggetto, privilegiando il singolo bene culturale nella sua consistenza fisica e ponendolo come punto di accumulo dei dati a esso relativi.

Altro requisito imprescindibile è stata la possibilità di lettura dei dati secondo i parametri dello spazio da un lato e del tempo dall'altro, considerato sia secondo un asse sincronico sia secondo un asse diacronico. Questa impostazione consente di porre in relazione gli oggetti in catalogo sia in base alla loro presenza nello stesso territorio, anche in epoche diverse (inventario dei beni in un determinato territorio), sia in base all'appartenenza a una medesima fase storica (inventario dei beni risalenti a determinate epoche), sia ricostruendo la storia del singolo oggetto e delle sue modificazioni nel tempo, sia realizzando carte tematiche di fasi storiche, a loro volta sovrapponibili per leggere le trasformazioni territoriali nel tempo.

L'ultima condizione è stata la possibilità di comunicare e trasmettere dati tramite formati stabiliti dallo Stato, essendo nato il progetto di catalogo regionale da un'attenta rimediazione dell'esperienza del catalogo dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione e nel contempo tenendo conto dell'esperienza del catalogo francese. Questo ha comportato che nella scheda regionale fossero presenti almeno tutti i contenuti previsti dalle schede ICCD, raggruppando, quando possibile, gli



eventuali dati regionali in esubero nel campo più generale corrispondente della scheda dello Stato.

LA STRUTTURAZIONE DEI DATI

Per quanto detto sopra il catalogo risulta composto di due parti integrate ma distinte: la cartografia di supporto da un lato, il database dall'altro, interfacciati a loro volta con l'archivio digitale delle immagini. Come supporto cartografico si è scelta la cartografia catastale numerica per le sue caratteristiche di schematicità e precisione, particolarmente utili all'individuazione dei siti, e perché essa costituisce già lo strumento giuridico di individuazione dei beni. Il catasto

consente di individuare gli oggetti semplicemente in base alla loro collocazione sul terreno: i dati catalografici vengono così ad "accumularsi" sui mappali, i quali diventano elementi di trasmissione allorché, selezionandone uno, si ottiene la visualizzazione di tutte le informazioni a esso relative contenute nell'archivio, anche eterogenee.

I "tipi scheda" sono stati definiti sulla base del rapporto dell'oggetto con la cartografia di supporto:

- Scheda B1 (beni immobili): riguarda qualunque oggetto che occupa un'estensione fisica in mappa, identificabile con uno o più mappali o parti di essi (un

fabbricato per esempio, ma anche un bosco, una piazza, un parco ecc.)

- Scheda BM (beni mobili): riguarda gli oggetti propriamente detti, cioè quelli suscettibili di spostamento rispetto alla cartografia, che quindi, rispetto a essa, entrano in un rapporto mediato da una configurazione riconoscibile in mappa in cui trovano collocazione
- Scheda SR (strutture a rete): riguarda le entità non riferibili a una somma di mappali ma che interessano il territorio in quanto sistemi connettivi (es. strade, corsi d'acqua, reti di distribuzione di energia ecc.), elementi particolarmente importanti perché sono di per sé sistemi di relazione e quindi arricchiscono la possibilità di lettura dei contesti.

Il progetto di catalogo è stato ovviamente costruito nel tempo e sviluppato per parti e fasi successive in relazione all'evoluzione tecnologica e alla definizione degli standard informatici regionali. Mentre il sistema acquistava forma sono state realizzate campagne di schedatura finalizzate all'individuazione, rilevamento e documentazione scientifica di tutto ciò che per il suo valore artistico, storico o ambientale, merita di essere conosciuto,

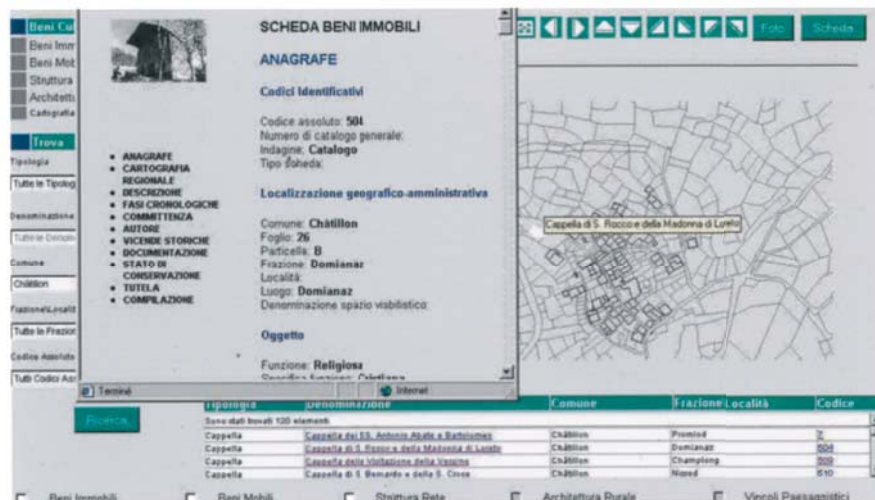
conservato e riproposto all'attenzione di tutti. Le potenzialità del catalogo sono grandi, per sfruttarle appieno occorrono sviluppi e utilizzi della parte informatica a cui compete la traduzione delle potenzialità in strumenti di facile accesso con interfaccia adeguato agli addetti alla tutela e conservazione. Gli sforzi sono quindi andati in questa direzione e uno dei passi importanti è stato quello di realizzare la rete interna di consultazione integrata degli archivi alfanumerici, della cartografia e dell'archivio immagini. Tramite questa applicazione (di cui si riportano esempi di videate) gli addetti possono effettuare le ricerche più usuali, visualizzare la collocazione dei beni in mappa, appurare l'esistenza di altri beni schedati nelle vicinanze, visualizzare le schede di catalogazione e le immagini disponibili in supporto digitale.

BI - beni immobili (chiese, cappelle, santuari, castelli, palazzi, caseforti, case rurali ecc.) circa 8.000 schede, di cui 6.000 riguardanti il censimento dell'architettura rurale

BM - beni mobili (altari, statue, dipinti, oggetti etnografici, tessuti, suppellettili liturgiche ecc.) circa 12.000 schede

SR - strutture a rete (viabilità storica, rurale ecc.) ■

Consultazione in rete del catalogo: visualizzazione della scheda di catalogo del bene selezionato in mappa



Consultazione in rete del catalogo: esempio di visualizzazione delle immagini digitalizzate dei beni mobili conservati in un edificio



LE COPERTURE IN LOSE DI PIETRA

La copertura dei fabbricati realizzata in lose di pietra costituisce senza dubbio uno dei segni che maggiormente caratterizza il paesaggio antropizzato valdostano. Al fine di salvaguardare tale peculiarità, la Regione Valle d'Aosta è intervenuta, a partire dal dopoguerra, con una serie di normative. Tali normative, e in particolare l'attuale legge regionale n. 10 del 28 febbraio 1990, si pongono l'obiettivo di conservare le modalità di lavorazione tradizionali, che rispettino il più possibile le forme in uso localmente; si incentiva il mantenimento di tale tradizione anche attraverso forme di finanziamento agevolato. Le trasformazioni del gusto e le innovazioni tecnologiche hanno reso difficile l'applicazione di una procedura generalizzata nella scelta delle tipologie da utilizzare nelle coperture in pietra: infatti, nel corso del tempo, la lavorazione originale, effettuata tradizionalmente con pezzature estremamente disomogenee e irregolari, è stata in parte abbandonata, a favore di geometrie più regolari e "raffinate". Per quanto concerne l'aspetto petrografico, sono stati introdotti materiali lapidei che, in parte, differiscono dalle tipologie locali. Ciò è dovuto all'abbandono quasi totale della coltivazione delle piccole cave locali, con la conseguente immissione nel mercato di materiali provenienti non solo da cave italiane ed europee, ma anche di altri continenti. Questa sorta di "globalizzazione" del mercato delle lose ha portato all'utilizzo di materiali decisamente più uniformi, sia come colore sia come spessore. La normativa attuale, comunque, ha cercato di

salvaguardare alcune fondamentali caratteristiche, come la qualità di resistenza delle lose agli agenti atmosferici, imponendo ai produttori di dimostrare che il materiale da loro commercializzato abbia specifiche caratteristiche fisico-meccaniche di assorbimento d'acqua e resistenza al gelo. Sono vari i luoghi di estrazione da cui provengono le lose utilizzate attualmente in Valle d'Aosta. Della produzione italiana sono in uso le lose da Domodossola (*beola*), Cuneo (*pietra di Luserna*), Bergamo (*porfirvide*) e Sondrio (*serpentino*); dall'Europa sono commercializzate lose cavate in Norvegia e in Francia (Angers); inoltre sono importate lose anche da paesi come la Cina e il Brasile. Le cave valdostane ancora rimaste in coltivazione sono quelle di Morgex e di Courtil (Hone), con una produzione molto limitata, che non copre più del 5% delle richieste del mercato regionale.

La legge attualmente in vigore prevede un beneficio economico laddove i PRGC prevedono l'obbligo di costruzione di manti di copertura in lose. Tale beneficio, aggiornato di anno in anno, viene concesso al 100% nel caso di ricostruzione totale del tetto, compresa la sua struttura portante, ma viene ridotto al 70% nel caso di mantenimento, anche parziale, della struttura portante o nel caso di recupero di lose preesistenti oltre il 50%.

L'obbligo di costruzione con copertura in lose interessa un'area particolarmente estesa, che può essere stimata intorno all'80% del territorio valdostano, con quasi 1.000 nuove coperture in lose all'anno. ■

RINNOVATO INTERESSE PER L'ARTE GOTICA VALDOSTANA: OPERE IN MOSTRA

Il ricco patrimonio artistico valdostano è oggetto di una rinnovata attenzione a livello nazionale: indice di questo interesse, sempre vivo nell'ambito delle attività di tutela e valorizzazione della Soprintendenza per i Beni e le Attività culturali della Valle d'Aosta, sono le numerose richieste di prestiti di beni artistici per esposizioni temporanee.

Nel 2001 la mostra torinese di Palazzo Madama: *Tra Gotico e Rinascimento. Scultura in Piemonte* ha ospitato la quattrocentesca «Madonna col Bambino», in alabastro gessoso, della parrocchiale di Arvier. L'opera è stata attribuita dalla critica a Stefano Mossettaz, autore dei monumenti funerari del vescovo Moriset e di Francesco di Challant. In occasione dell'esposizione la Madonna di Arvier è stata oggetto di un restauro conservativo, diretto dalla Soprintendenza regionale della Valle d'Aosta.



Alla mostra di Torino erano esposti alcuni tra i più importanti esempi di scultura valdostana tra il XIII e il XV secolo, tra cui il paliotto ligneo di Courmayeur ed il paliotto dell'«Incoronazione della Vergine» di Villeneuve. Le due opere di alta qualità, così come altre sculture provenienti dalla nostra regione, sono entrate nelle collezioni del Museo Civico di Arte Antica di Torino a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, grazie a una politica di acquisti che ha permesso di arginare la dispersione del patrimonio artistico ecclesiastico valdostano.

Alcune opere di arte sacra, inoltre, sono state richieste per la mostra *Il Gotico nelle Alpi*, che si terrà nell'estate 2002 a Trento, presso il Castello del Buonconsiglio e il Museo Diocesano Tridentino.

Fondamentale risulta il ruolo della Valle d'Aosta in questo contesto: ben 13 oggetti rappresenteranno la fioritura del gotico nella nostra regione. Tra questi si ricordino per l'oreficeria sacra il reliquiario con la testa di san Giovanni Battista della Cattedrale di Aosta, per la scultura lignea il «San Giorgio» di Pollein e il «San Vittore» di Roisan, per la scultura litica il «San Giacomo maggiore» di Avise e il bassorilievo raffigurante santa Caterina, quest'ultimo di proprietà dell'Académie Saint-Anselme.

L'interesse dell'arte valdostana non è comunque limitato al periodo gotico, come emerge dalla scelta delle opere richieste per la *XXI Mostra europea del turismo, artigianato e delle tradizioni popolari*, che si terrà a Roma, a Castel Sant'Angelo, tra aprile e maggio 2002, in cui verranno esposti, tra l'altro, la piccola tavola della «Crocifissione» del duomo di Aosta, databile al XVI secolo e il reliquiario di san Pietro della Collegiata di Sant'Orso. ■

Arvier, Museo parrocchiale. Stefano Mossettaz, «Madonna con Bambino»
(Foto D. Cesare)



**Soprintendenza
per i Beni e le
Attività culturali
Regione Autonoma
Valle d'Aosta**

**Registrazione
Tribunale di Aosta
n. 11/98**

Direttore responsabile
Anna Maria Belley

Anno 3
Numero 3
2002

Progetto grafico
Studio Arnaldo Tranti
Design

Impaginazione e
realizzazione editoriale
Umberto Allemandi & C.